

## *Anche il Vangelo parla dell'uomo*

Nell'intento, certamente necessario e urgente, di rifondare una cultura che permetta all'uomo di vivere veramente da uomo, si parla molto di uomo, meno di Dio e neppure molto di Vangelo. Probabilmente ci sono motivi che in parte giustificano questo atteggiamento. Tuttavia esistono parole evangeliche – parole sull'uomo! – che un cristiano non può trascurare. La nostra impressione è che in molti convegni e dibattiti queste parole siano poco citate. Perché valgono solo per il cristiano? Siamo convinti che si tratta di parole ricche di saggezza e di credibilità per chiunque. Troppo generiche? Forse. A noi sembrano, però, più concrete di altre. Ne citiamo tre:

«Se qualcuno vuol venire dietro di me *rinneghi* se stesso...» (Mc 8,34); «Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo la salverà» (8,35); «Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?» (8,36).

Queste parole evangeliche sembrano lontanissime dalla sensibilità e dalla cultura dominanti. Ma ciò non deve far concludere che sono parole solo per i cristiani. Sono parole per l'uomo, necessarie perché l'uomo possa vivere meglio. Purché non vengano fraintese leggendole in un'ottica che non è la loro.

Il verbo greco *aparneomai* – tradotto con «rinnegare» – significa negare vigorosamente qualcosa, rigettare qualcosa dietro le spalle, dire di no rifiutando ogni coinvolgimento. Nella Bibbia greca (Is 31,7) è adoperato, ad esempio, per esprimere il rifiuto degli idoli al fine di appartenere totalmente al Signore. Nella frase evangelica citata il movimento è identico: dall'idolatria di sé a Gesù. Solo che qui invece di idoli si dice più realisticamente «se stesso». L'idolatria da

rinnegare è l'esaltazione di sé a valore ultimo e, quindi, a criterio di ogni scelta. Il discepolo deve invece risolutamente cambiare il centro della vita: non più se stesso, ma Gesù. Nel processo davanti a Pilato Gesù parlerà di «testimonianza della verità»: nulla al di sopra della verità, questo è il rinnegamento di sé. Il contesto del detto evangelico che stiamo esaminando, ci offre una precisazione. Al discepolo (solo al discepolo?) è indicato un capovolgimento: da un'esistenza vissuta come esasperata difesa e conservazione di sé a un'esistenza che si apre alla solidarietà e alla dedizione.

Nella medesima direzione va anche il secondo detto che abbiamo citato: salvare la vita o perderla. Sono parole da non intendere in senso spiritualistico come se si trattasse di un invito ad abbandonare le cose materiali a vantaggio delle cose spirituali, e neppure (anzitutto) vanno intese in senso apocalittico, come se si trattasse di perdere la vita presente per possedere quella futura. Vanno lette in modo globale e unitario: tutta la propria esistenza (materiale e spirituale, presente e futura) deve essere impegnata sulla via dell'amore. L'uomo pensa di salvarsi l'esistenza chiudendosi in se stesso e conservandosi. Gesù propone un progetto alla rovescia: la vita si salva aprendosi e donandosi. Nessun dualismo, dunque, nel pensiero evangelico, né fra materia e spirito, né fra presente e futuro. È in gioco il senso della vita nella sua interezza. Vale la pena di insistere: Gesù non comanda la rinuncia alla vita (*questa* vita per averne un'altra), ma esige che si cambi il progetto di *questa* vita.

Nello stesso orizzonte va intesa anche la terza frase di Gesù: «Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la sua anima?». Così traducono molti, ma è una traduzione che induce al fraintendimento. In realtà il vocabolo greco *psyke* va tradotto con «esistenza», esattamente come in un'altra famosa parola di Gesù: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria esistenza (*psyke*) per le moltitudini» (Mc 10,45). La duplice contrapposizione – guadagnare e perdere, il mondo intero e la propria esistenza – non va dunque intesa neppure qui dualisticamente (che giova accumulare i beni materiali se poi si perdono i beni spirituali, cioè la vita dell'anima), e neppure apocalitticamente (che serve

conservare questa vita caduca, se poi si perde la vita futura ed eterna). La contrapposizione è fra due logiche di esistenza, come già detto. La logica della esasperata conservazione di sé conduce non solo al fallimento della vita futura ma anche allo svuotamento di quella presente. E la logica della dedizione non è solo un guadagno della vita eterna ma un modo miglior di vivere nel mondo.

Il Vangelo dunque presenta una scelta fra una vita piena e una vita vuota. L'uomo può impegnare la sua esistenza puntando sul possesso, nella logica dell'avere sempre di più; oppure può impegnare la sua vita puntando sulla solidarietà e la donazione di sé. La prima scelta, a dispetto del suo fascino iniziale, contiene la negazione della vita e delle sue più autentiche relazioni: perché nella sua stoffa più profonda l'uomo è fatto per amare, non per contrapporsi. La seconda rompe le chiusure dell'uomo, aprendogli nuovi orizzonti che rendono possibile relazioni vere con gli altri e con le cose.